

**Est-Ovest
Socialisti
europei
a convegno**

ROMA. Si terrà a Milano, il 2 e 3 novembre prossimi, l'incontro tra i leader socialisti e socialdemocratici europei promosso dal Psi per affrontare la situazione nuova creata nei paesi dell'Est europeo. A Milano, informa un comunicato di via del Corso, ci sarà uno scambio di valutazioni sui problemi aperti nei paesi dell'Europa orientale e sullo sviluppo delle relazioni Est-Ovest in Europa e nel mondo. Nutrita la partecipazione del leader socialista europeo: è previsto infatti, tra gli altri, l'arrivo del presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt, del premier spagnolo Felipe Gonzalez, del segretario del Ps francese Pierre Mauroy, del presidente dell'Spd Hans-Jochen Vogel, del leader laburista britannico Neil Kinnock.

Si è intanto recata a Budapest Margherita Boniver, responsabile del dipartimento internazionale del Psi, dove ha incontrato i dirigenti del nuovo partito socialista (tra cui il candidato alla presidenza della Repubblica Imre Pozsgay, che ha auspicato una visita di Bettino Craxi in Ungheria), quelli del partito socialdemocratico e quelli del Forum democratico. Ugo Intini ha invece partecipato al congresso del partito socialdemocratico austriaco (Spö), cui erano presenti delegazioni di numerosi partiti socialdemocratici recentemente formati in paesi dell'Europa orientale. Intini ha preannunciato che alla fine di novembre, a Ginevra, l'Internazionale socialista esaminerà la richiesta di tutti questi partiti che, dopo l'esilio, stanno riorganizzandosi nei rispettivi paesi, di ottenere la piena partecipazione, come membri effettivi, all'Internazionale socialista.

Al Senato torna in discussione la proposta dei comunisti e della Sinistra indipendente per un'indagine parlamentare

I ministri interessati hanno già annunciato che diserteranno il confronto in commissione I commenti di Pecchioli e Riva

**Droga
Goria allude a un suo voto contrario**

**Droga
De Mita difende la legge**

Chi ha paura dell'affare Bnl?

Il Pci per l'inchiesta, Dc e Psi dicono no

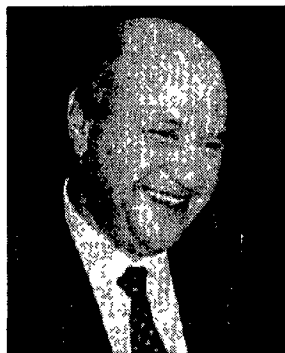
Paura della verità? La vicenda della Bnl - tra legge finanziaria e decreti fiscali - tiene banco nella commissione Finanze di palazzo Madama dove si sta discutendo da settimane la proposta del Pci e della Sinistra indipendente di istituire una commissione d'inchiesta parlamentare. Maggioranza e governo non la vogliono e i ministri diserteranno il Senato. Per una decisione si apre una settimana cruciale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ci sono due partiti che chiaro e tondo hanno detto di non volere che il Parlamento - in questo caso il Senato - indaghi sulla torbida vicenda della Bnl di Atlanta: si tratta della Dc e del Psi. Con quali argomenti? Tre in sostanza: con il primo si sostiene che la magistratura sta già indagando. Argomento debole: non c'è inchiesta parlamentare in corso sulla cui materia non si svolgono - parallelamente ma distintamente - anche inchieste giudiziarie. È noto, poi, che le Camere e la magistratura seguono filoni di indagini diverse: le prime si occupano dei risvolti politici, legislativi e amministrativi; la seconda di quelli penali, il secondo argomento lo riferisce per dovere di cronaca (perché farebbe arrischiare la più incallita faccia di bronzo): un'inchiesta del Parlamento farebbe fare una brutta figura nel mondo alla Banca Nazionale del Lavoro. Il terzo argomento utilizzato dalla maggioranza per opporsi alla proposta del Pci e della Sinistra indipendente (primi firmatari i capigruppo Ugo Pecchioli e Massimo Riva) dice più o meno così: il governo, con il ministro del Tesoro Guido Carli, ha riferito quel che sapeva il 14 settembre davanti allo stesso Senato. Altre informazioni possono essere richieste allo stesso governo. Obiezione: il caso Bnl-Atlanta non presenta soltanto aspetti bancario-finanziari da imputare ad un giovane e disinvolto funzionario di una filiale periferica. Ci sono risvolti internazionali e forse traffici illeciti di armi che possono aver goduto, a loro volta, di coperture politiche. Ora per decidere sulla proposta di Pecchioli e Riva si aprono giorni decisivi. La stessa maggioranza - consapevole della responsabilità politica che si assume negando lo



Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli



Il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero

svolgimento dell'inchiesta parlamentare - ha proposto di ascoltare in settimana i ministri per gli Affari esteri, Gianni De Michelis e per il Commercio con l'estero Renato Ruggiero. Entrambi socialisti, i due uomini di governo però non si presenteranno davanti alla commissione Finanze. Per altri impegni, dicono. La commissione è, comunque, convocata per martedì pomeriggio e il ministro del Tesoro sembra aver fatto sapere che intendeva partecipare alla seduta dedicata alla Bnl, per fornire, evidentemente, ancora qualche informazione, e, soprattutto, per far sapere

che il governo questa inchiesta del Senato proprio non la vuole. Posizione inquietante. Perché questa ostinazione? Cosa si deve coprire? Quali traffici si nascondono sotto quello che solo apparentemente è uno scandalo bancario? I ministri De Michelis e Ruggiero, peraltro, sapevano benissimo che la loro convocazione aveva i caratteri dell'ingenuità: la proposta di Pecchioli-Riva sarà in aula, infatti, mercoledì, obbligatoriamente perché l'esame è stato condotto secondo procedure particolarmente rapide previste dal nuovo regolamento di palazzo

Madama, per le proposte d'indagine parlamentare. «C'è - dice Pecchioli - chi vuol calare il sipario. Eppure quel caso ha rivelato traffici assai inquietanti (compreso quello delle armi con paesi belligeranti). In questo senso si muovono esponenti di governo e della maggioranza. Nessuno ha intenzione di nuocere alla stabilità e al buon nome della Bnl, ma non si può far finta che lo scandalo non sia avvenuto». «Da un'oculata inchiesta parlamentare - aggiunge Pecchioli - che metta in luce le cause di quella torbida vicenda, la Bnl non potrà che uscire rafforzata. Mercoledì in aula faremo valere le ragioni della verità. Chi si oppone dimostrerà cattiva coscienza e, tra l'altro, non renderà un buon servizio alla Banca Nazionale del Lavoro». Incalza Massimo Riva: «È meglio per la stessa Bnl che a gestire un'operazione verità sia il Parlamento, perché una sua inchiesta offre le più ampie garanzie di trasparenza e chiarezza. Un'inchiesta del Senato non è pericolosa per l'immagine della banca. Esiste invece il pericolo di uno sfillicidio continuo di informazioni interessanti, anche di provenienza estera».

La Bnl non potrà che uscire rafforzata. Mercoledì in aula faremo valere le ragioni della verità. Chi si oppone dimostrerà cattiva coscienza e, tra l'altro, non renderà un buon servizio alla Banca Nazionale del Lavoro. Incalza Massimo Riva: «È meglio per la stessa Bnl che a gestire un'operazione verità sia il Parlamento, perché una sua inchiesta offre le più ampie garanzie di trasparenza e chiarezza. Un'inchiesta del Senato non è pericolosa per l'immagine della banca. Esiste invece il pericolo di uno sfillicidio continuo di informazioni interessanti, anche di provenienza estera».

ROMA. «Nello specifico della legge sulla droga lo ho visto una impostazione complessiva a mio avviso insufficiente e non suffragata da opportune ricerche sul fenomeno. La punizione del tossicodipendente, poi, la ritengo il frutto di un ritardo culturale che va colmato... Quando se ne discuterà alla Camera ribadirei le mie convinzioni e, se necessario, ne trarrei le dovute conseguenze». Giovanni Goria ha così ribadito ieri a Milano il suo dissenso dalla posizione ufficiale della Dc, che sostiene il disegno di legge repressivo sulla droga. Ma l'ex presidente del Consiglio, ieri, è andato più in là, redarguendo l'attuale maggioranza del partito per l'acquiescenza ai patti precostituiti: questa posizione riguarda anche gli altri temi - ha sostenuto Goria - dalla legge sulla tv all'aborto, per i quali c'è il rischio della supremazia del patto politico sulla giusta soluzione dei problemi. Non è una posizione isolata e, sulle linee generali, anche il presidente dei deputati dc Vincenzo Scotti si è dovuto dire d'accordo sulla necessità di rivitalizzare nella Dc il dibattito di merito sulle questioni: ma le soluzioni migliori, ha soggiunto, devono essere «il più possibile unitarie». Drastico sulla legge in discussione al Senato è Giovanni Bianchi, presidente delle Acli: la sua posizione è del tutto in sintonia con quella espressa da Giovanni Goria nei giorni scorsi. La legge è inadeguata. A Milano è stato anche chiesto all'ex presidente del Consiglio se il suo attivismo lo porterà a capeggiare una corrente. Goria si è schermato. «Anche perché - ha detto - sono contrario alle correnti, comprese quelle vecchie. Lo scopo è di cercare contenuti da proporre e far capire alla gente, dimostrando anche che siamo in grado di risolverli».

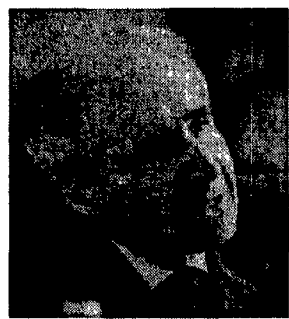
LECCE. «L'ho presentata io». De Mita se ne va a Lecce per una iniziativa della sinistra dc pugliese e difende la legge sulla droga in discussione al Senato. Mentre uno dopo l'altro i leader dell'area Zac prendono le distanze dal testo all'esame di palazzo Madama, dunque, l'ex presidente del Consiglio assume una posizione del tutto diversa. Dubbi e perplessità attraversano la sinistra dc a proposito della penalizzazione del consumo di droga? De Mita ribatte: «È più importante l'affermazione del principio che della sanzione». La novità della dichiarazione dell'illecità dell'uso di droghe, dunque, farebbe premio sulla minaccia di carcerazione che viene a pendere sul capo dei tossicodipendenti. Una posizione, quella di De Mita, solo parzialmente sorprendente, se si tien conto che è effettivamente difficile - per lui - «scacciare» una legge della quale porta, in fondo, la paternità e se si riflette sulla nuova linea alla quale il presidente dc sembra essersi ancorato. Passate la rabbia e le roventi polemiche scatenate dopo la «scaciata» da palazzo Chigi, De Mita si è attestato su un'alta e prudente posizione d'attesa. Ieri, a Lecce, lo ha confermato: «Ai socialisti assicuriamo grande solidarietà al governo sino alla fine della legislatura. Saranno poi gli elettori a decidere chi sarà titolato a guidarlo». Ed ha continuato, respingendo le accuse di «qualche parte gli erano state rivolte»: la mia riflessione, ha detto De Mita, «non è destinata a disturbare il manovratore ma ad aiutarlo, non a criticare ma a concorre a risolvere i problemi. Anche perché - ha concluso - ho sempre la preclusione di parlare a nome di tutta la Dc».

Mentre Agnes rifiuta di scambiarsi le poltrone con Pasquarelli

Sulle tv l'Alta corte prende tempo

Per la pubblicità Rai vertice dei 5

Il presidente Saja conferma: la nuova sentenza della Consulta sulla tv si avrà all'inizio del nuovo anno. Il dc Radi ritiene urgente un incontro di maggioranza sulla legge dopo l'ennesimo litigio sulla pubblicità. Il ministro Mammì: «No» allo stralcio per la radio. A Viterbo, Gianni Pasquarelli, nuovo direttore generale in pectore della Rai, parla di giornali e tv ad un convegno di giornalisti cattolici.



Gianni Pasquarelli, amministratore delegato della Rai, direttore generale in pectore della Rai

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO ZOLLO

VITERBO. «Dottor Pasquarelli, che cosa c'è nel suo immediato futuro?». «Per ora so soltanto che vado a colazione». «Sì, ma quando cambia ufficio?». «No, di queste cose non m'intendo e non parlo». L'amministratore delegato della società Autostrade, dato come successore certo di Biagio Agnes alla direzione generale della Rai, ha da poco spedito la relazione con la quale ha aperto l'annuale convegno di studi promosso dalla sezione laziale dell'Unione cattolica della stampa (Ucsi). Sotto lo sguardo trepido dell'on. Pecchioli (presidente dell'Ucsi nazionale) e quello un po' più burbero del sen. Tavian, Pasquarelli parla di mercato; di trust di verità della notizia e di pluralismo; dello spazio angusto entro il quale il giornalista cattolico ritiene di essere costretto. Ma è attensissimo a non nominare neanche una volta la parola Rai e ogni altra che vi si possa direttamente collegare. E tuttavia Flaminio Piccoli ha scelto lui

Rai alle Autostrade, con successivo dirottamento alla Stet, dove la seggiola di amministratore delegato si libererà più in là. Nello sarebbe stato il no di Agnes. Al punto che torna a prendere quota l'ipotesi che, al pari del consiglio d'amministrazione, resti in Rai sino all'estate prossima. Insomma, questa maggioranza - tra nomine, legge per la tv, pubblicità Rai, ipotesi di stralcio per la radiofonica - sta messa proprio maluccio, come confermano le notizie che rimbalzano qua da Roma. È vero, un po' di respiro le viene dal fatto che la sentenza della Corte costituzionale - una vera spada di Damocle sull'oligopolio Fininvest - slitta all'inizio del nuovo anno. La

conferma viene dal presidente della Consulta, Francesco Saja. «La Corte - spiega Saja - ha ritenuto di non tener ferma la data prevista di ottobre onde consentire al Parlamento, rimasto inattivo per un lungo periodo a causa della crisi di governo, di provvedere». Ma sarà il Parlamento in grado di provvedere? Lo stato attuale della maggioranza fa presumere di no, nonostante dal suo interno si levino voci che cercano di affermare il contrario. Il ministro Mammì (ma non soltanto egli) arriva ad escludere l'ipotesi - rilanciata dai deputati Bassanini e Guerzoni, capogruppo e vicepresidente della Sinistra indipendente - di una legge stralcio per la radiofonica, la legge che si deve fare.

dice Mammì, è quella di sistema. Hai detto niente! Sulla legge nella maggioranza c'è ormai un solo dato comune: il testo presentato dal governo non va bene. Per non dire dei contrasti sulla pubblicità Rai: la sinistra dc fa muro contro ipotesi giudicate punitive per la Rai; il Pri non vuol sentire parlare né di pubblicità né di altre somme erogate per coprire il fabbisogno Rai; la segreteria del Pli accusa viale Mazzini di esercitare pressioni indebite per impedire che le venga tolto il diritto di licenza, di fatto esercitato da anni, di eludere la propria legge di bilancio e di farsi ripianare a fine anno, il deficit accumulato; il Psdi lamenta censure e omissioni a danno dei suoi esponenti costretti ad operare in un regime di semiclandestinità. Presso tra questi fuochi l'on. Radi, responsabile dc per la tv, sposa la richiesta di Mammì per un urgente incontro di maggioranza per riesaminare il disegno di legge licenziato durante il governo De Mita e emerso in questi ultimi mesi per assicurare la convinta solidità della maggioranza anche per rendere più chiaro e costruttivo il confronto con la maggioranza. Radi riconosce che il primo problema è quello di recuperare la piena unità della Dc: il chiarimento è possibile perché nessun dc mette in discussione il ruolo centrale della Rai....

Domenica 28 va alle urne Laureana di Borrello

Tra bombe e sindaci dimissionari

voto nella Piana di Gioia Tauro

Un voto per mandare all'opposizione la Dc che pur avendo 13 consiglieri su 20 ha portato il consiglio comunale allo scioglimento. Lo chiedono con un documento congiunto, reso noto in piena campagna elettorale, Pci e Psi di Laureana di Borrello, dove si voterà domenica 28. È un test importante. Perché? Perché questo è uno dei paesi simbolo della tragedia mafiosa che sconvolge la Piana di Gioia Tauro.

svuotati, in paese nessuno più tiene il conto. Si conosce invece la misura esatta della piantagione di canapa indiana scoperta a ridosso del paese. Cinque ettari scientificamente coltivati: un affare da miliardi. La spirale violenta è cresciuta dopo che la Dc nelle scorse elezioni aveva sbaragliato tutti conquistando 13 seggi (3 il Pci, 3 il Psi, 1 il Msi). Il Comune ha voce in capitolo su un bel po' d'appalti: per ultimare caserma dei carabinieri, museo, biblioteca e carcere bisognerà spendere una ventina di miliardi: altri 25 sono previsti per i prossimi anni e sono già in cassa i quattrini per lavori di routine per quasi 4 miliardi. In questo quadro, lo scontro sul Piano di fabbricazione diventa rovente. Significa moltiplicare il valore dei terreni e per questo via come eletto il sindaco del monocoloro Dc Rodolfo Trungardi. Il 27 dicembre del 1987 qualcuno sparò contro la sua casa di campagna. Venti giorni dopo, un altro avvertimento, questa volta contro le finestre dell'abitazione in paese. Lui balbetta qualcosa sui contrasti nella Dc e si dilegua dopo aver presentato le dimissioni da sindaco e consigliere. Vuol tornare alla vita privata. Nel consiglio comunale convocato per discutere di mafia, non si presenta. La parola brucia e nessuno la pronuncia

dai banchi Dc. La giunta si dimette. Poi, viene ripescata: e contro Trungardi, che da quel momento non sposterà più una foglia, gli attentati cessano come d'incanto. In paese c'è la paralisi e toccherà al commissario prefettizio, la dottoressa Luisa La Tella, arrivata dopo che la giunta non riesce a varare il bilancio, indire finalmente gli appalti. Intanto, nel mirino degli attentati era entrato Pantaleo Gulli, che qui è il vero padrone della Dc, personaggio potente in campo provinciale, numero uno della delegazione dc, nella giunta provinciale. Gulli mette le mani avanti: non so spiegare gli attentati, tanto più che sono sempre stato comprensivo e disponibile con gli amici. Come dire: con me l'accordo si può sempre trovare. Ora è il capoluota della Dc. Tutto questo - dice il capoluota del Pci Silvio La Ruffa, piazzato - spiega l'accordo con il Psi: vogliamo che la gente sappia che c'è la speranza concreta di affiancarci da notabili dc ed organizzazioni mafiose - insieme a questo - aggiunge Annunziata Gioffè, segretaria della sezione e candidata - abbiamo presentato un programma che ha al primo posto lotta alla mafia e questione morale: il ci sono gli obiettivi per restituire dignità e vivibilità al nostro paese».

Crisi a Napoli: giunta senza il Psdi?

NAPOLI. Un giudizio negativo sulla gestione degli assessorati retti da esponenti socialdemocratici. Così al Comune di Napoli è stata giustificata la riduzione da due ad uno degli assessorati da assegnare al Psdi. La minaccia di far diventare la vicenda napoletana un caso nazionale, avanzata dai vertici del Psdi (a cominciare da Filippo Canna) non è servita molto: e non ha fermato la manovra di eliminare il Psdi dalle giunte di pentapartito in Campania, iniziata con l'esclusione del partito di Cariglia dalla giunta

regionale, proseguita alla Provincia con la formazione di una giunta a quattro e infine riproposta al Comune di Napoli. Il Psdi al termine della riunione dei cinque partiti della maggioranza - incontratisi per tentare di sbloccare la crisi - ha fatto sapere che solo domani deciderà se accettare di far parte di questa nuova giunta. Gli alleati non sembrano interessati molto alle vicende socialdemocratiche nell'accordo sottoscritto, infatti, l'assessorato tolto al Psdi

viene assegnato ai socialisti, mentre in caso di ritiro dalla maggioranza dei socialdemocratici l'altra poltrona andrà alla Dc. Insomma la decisione di domani non cambierà molto se non la lotta per ottenere quell'assessorato in più. La soluzione della crisi potrebbe arrivare a fine mese. Da parte repubblicana, però, è stata avanzata la proposta di assegnare l'assessorato balneare ai partiti laici: i liberali, però, hanno fatto sapere di non essere interessati, e danno il consenso alla divisione delle spoglie socialdemocratiche fra democristiani e socialisti. È proprio questo ac-

capigliarsi sulle poltrone, le deleghe e gli incarichi a rendere più forte la posizione comunista, espressa giovedì scorso dal segretario provinciale Impegno, da Gerardo Chiaromonte e Carlo Ferrarello. Il Pci contesta la validità del programma e denuncia come gli accordi di maggioranza siano più arretrati delle stesse proposte socialiste avanzate qualche settimana fa. La città - affermano gli esponenti comunisti - viene in questo modo abbandonata a se stessa. Nella prima stesura del programma - veramente striminzito e deludente - ad esempio mancava totalmente il capitolo-traffico, mentre la città è alla paralisi e quasi quotidianamente si assiste ad una manifestazione dei tassisti che chiedono di poter lavorare. La nettezza urbana è allo sfascio (cumuli di immondizia si vedono persino attorno a palazzo S. Giacomo la sede della giunta), mentre molte scuole non hanno ancora cominciato a funzionare a tempo pieno. Il tutto mentre basta un temporale per allagare la città e creare voragini in strada di grande comunicazione. Ma alla maggioranza tutto ciò pare non importare affatto. V.F.

**LA VIOLENZA SESSUALE
CONTRO LE DONNE
A ROMA È UN'EMERGENZA**

DIFFERENZA DONNA - Associazione di donne contro la violenza alle donne, insieme a TELEFONO ROSA, TRIBUNALE 8 MARZO, DONNA ASCOLTA DONNA, PAESE DELLE DONNE, ITINERARIO DONNA, UDI «LA GOCCIA», COORDINAMENTI DONNE CGIL-CISL-UIL,

promuove un incontro-confronto, sul gravissimo problema della violenza sessuale a Roma, con le candidate di tutte le liste presenti alle elezioni comunali.

Lunedì 23 ottobre, ore 11, alla Federazione Nazionale della Stampa, Corso Vittorio Emanuele II, n. 349